

Da Varese un aiuto concreto a più di 60 famiglie afghane

Publicato: Martedì 12 Ottobre 2021



Un aiuto concreto a più di 60 famiglie afghane. È il risultato della cena di finanziamento organizzata dalle ACLI e dall'Associazione Culturale Afghana in collaborazione con il PD varesino lo scorso 11 settembre, una data simbolo, anche se non ricercata, in cui ricorreva l'anniversario del ventennale dell'attentato alle Torri Gemelle a New York seguito dall'occupazione dell'Afghanistan delle truppe USA e degli stati alleati.

Grazie ai tanti partecipanti, sono stati raccolti e spediti nel paese occupato dai Talebani, per la precisione a Mazar-i Sharif, circa 3500 euro (4 mila euro raccolti, tolte le spese). Ogni famiglia riceverà 52 euro pari a 5 mila afgani, la moneta locale, cifra sufficiente per la sopravvivenza per un paio di mesi.

«Gli altri anni ci occupavamo dello smistamento del materiale, quest'anno non abbiamo potuto e abbiamo optato sulla consegna dei contanti – spiega **Ilaha Mezaary, 20enne presidentessa dell'associazione culturale afghana** -. Abbiamo organizzato la consegna in due punti della città afgana di Mazar-i Sharif per non creare assembramenti e per non essere individuati dai Talebani. **Abbiamo fatto tutto sotto traccia, abbiamo spedito i soldi a persone di fiducia che poi li hanno distribuiti alle persone che ne hanno bisogno:** abbiamo fatto firmare i beneficiari per tenere traccia delle consegne».

«**In Afghanistan la situazione è critica, ci sono tantissime persone senza lavoro,** che vendono tutto per guadagnare qualcosa – racconta Ilaha, nata in Afghanistan, da 9 anni in Italia, neo diplomata al

Liceo Classico Cairoli di Varese e iscritta a Giurisprudenza all'Università Statale di Milano -. **Si è tornati indietro di 20 anni**, tutti vendono le proprie cose fuori di casa, ma anche le proprietà, i terreni, a bassissimo prezzo: pensate che un'auto che valeva 12 mila afghani adesso la vendono a 2 mila afghani. **Sono in contatto con mia cugina che mi racconta della situazione delle donne: non possono uscire, lavorare, studiare.** Sono a casa, se sono costrette a uscire di casa devono farlo coprendosi e mettendo il burqa o abbigliamento che coprano tutto. Mia cugina non può andare all'Università, è laureata, ma voleva frequentare Giurisprudenza: i Talebani lo hanno detto chiaramente, le donne non possono ricoprire ruoli di rilievo».

L'associazione culturale afghana sta pensando ad altre iniziative: «Un'altra cena magari visto che a settembre abbiamo dovuto rifiutare prenotazioni a tanti che avrebbero voluto partecipare. Collaboro con altre cooperative per l'accoglienza delle persone che arriveranno dall'Afghanistan – chiosa Ilaha -. So che si sta cercando di sbloccare i corridoi umanitari per fare arrivare le famiglie: qui ne arriveranno una 70ina, a Varese una ventina».

Per chi volesse informazioni, può contattare mezaaryilaha@gmail.com.

Tommaso Guidotti

tommaso.guidotti@varesenews.it